

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provvisoria franco di posta un trimestre . . . L. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecelio N. 31
Non si ricevono inserzioni e pagamenti

LE SOCIETÀ ANONIME

I.

Il Ministro dell'Agricoltura e Commercio à presentato alle Camere un progetto di legge inteso a dar regola e norme uniformi in tutto il regno alle Società Anonime e a garantire il paese dagli abusi che possono derivare da questa forma di associazioni.

Il Ministro Popoli appartiene alla categoria di quegli economisti i quali, partendo da un concetto d'alta moralità, vorrebbero che lo Stato potesse e dovesse vegliare in tutto e dappertutto il movimento sociale, che esercitasse una tutela efficace a garanzia di tutti gli interessi, che infine avesse una contolleria su tutte le aziende ove non uno ma molti individui siano cointeressati.

Però trovando che nelle varie parti dello Stato sussistono tuttora leggi diverse e anzi disparate riguardo alle associazioni commerciali e industriali, alle Società Anonime; e quindi ravvisando la necessità — che nessuno al certo vorrà contestare — di regolare a norme giuridiche uniformi la esistenza e le funzioni di queste Società, pensa nientemeno che a porle sotto la diretta e immediata tutela del governo.

Quindi due norme fondamentali egli vorrebbe stabilire, cioè prima di tutto che lo statuto organico d'ogni Società Anonima o in Accomandita dovesse essere approvato con decreto regio; in secondo luogo che il governo potesse deputare appo ogni Società Anonima o in Accomandita, a spese della società medesima, un commissario regio ad ispezionarne gli atti.

Tutte le altre disposizioni di quella legge dipendono dalla massima fondamentale che si debba mettere alla immediata tutela del governo ogni associazione anche solamente se commerciale, e quindi non hanno bisogno neppure di essere prese in considerazione dal momento che si respinga questo concetto cardinale da cui tutta la legge s'informa.

Come molte altre, anzi come quasi tutte le altre, questa legge è foggata sulle leggi francesi, per una inclinazione poco accorta in politica e non molto saggia né opportuna in pratica, la quale predomina a Torino, che le nostre istituzioni si debbano modellare su quelle della Francia, laddove in generale parlando le istituzioni francesi non si confanno molto a proposito all'indole ed alle abitudini degli Italiani, e perciò qui all'atto pratico non fanno la miglior riuscita.

E la ragione essenziale per cui le istituzioni francesi non riescono ben accomodate in Italia, si è che in Francia da molti anni il principio dell'accentramento e della omni-generanza del governo domina assoluto tutto l'organismo della macchina amministrativa, in guisa che il governo interviene dappertutto e, a titolo di controllo, esercita in tutte le sfere un'arbitraria podestà consentitagli dalla legge; laddove in Italia lo spirito nazionale tende all'emancipazione e alla più ampia applicazione della libertà, del rispetto all'attività individua-

le, e quindi ancora maggiormente — in ciò che non sia azione politica — della libertà collettiva degli individui concociati.

In fatto poi di associazioni commerciali la legge proposta dal Ministro d'Agricoltura e Commercio non solo non segna un progresso, ma riesce anzi inferiore a parecchie delle leggi locali che ebbero vigore sia qui, e segnatamente delle leggi napoletane, toscane, e dell'istessa legge austriaca che vige nel Lombardo-Veneto.

In realtà, l'istesso regime austriaco, sospetto ed eminentemente vessatorio, in fatto di associazioni di qualunque genere non à mai pensato nè che un decreto regio fosse necessario ad autorizzare uno statuto di Società Anonima o in Accomandita, nè molto meno che si dovesse deputare un commissario governativo a invigilare e controllare l'amministrazione di cosiffatte Società.

Secondo quel regime la legge determina le basi e persino la formola degli statuti organici delle Società Anonime e in Accomandita, e pone nello statuto stesso la prima e fondamentale garanzia a tutela così degli interessi privati come dell'ordine e della moralità pubblica.

Quindi lo statuto sociale deve dichiarare nettamente il ramo d'affari a cui la Società intende applicarsi; deve deferire all'assemblea dei Soci la direzione suprema dell'intrapresa rappresentata dalla Società; deve determinare il capital sociale, la quota delle carature od azioni; deve provvedere alla gestione degli affari sociali nella persona di un gerente, o amministratore responsabile, il quale oltre ad essere nominato dalla maggioranza dei Soci, è anche obbligato depositare una competente cauzione; deve stabilire il controllo delle operazioni sociali per opera di un Comitato di vigilanza scelto nel numero dei Soci medesimi; infine deve assicurare i regolari resoconti dell'azienda nei bilanci semestrali ed annuali da presentarsi all'assemblea dei Soci.

Quando uno statuto sociale presenti queste garanzie determinate dalla legge, la legge lombarda non pone altra formalità ad autorizzarlo che la ordinazione del capo amministrativo della Provincia, il quale deve semplicemente verificare se sia stato adempiuto a quanto la legge prescrive.

Fatto questo, la legge in Lombardia non consente alcun'altra ingerenza al governo nelle aziende sociali, all'infuori del permettergli di mandare un rappresentante governativo ad assistere alle assemblee generali della società, rappresentante che non à altro diritto se non quello d'invigilare che l'assemblea dei Soci non si occupi d'altro che dell'azienda sociale e non entri punto in discorsi di materia politica o concernenti l'amministrazione del governo.

Orbene: quale può essere la ragione per cui il governo italiano vorrebbe assicurarsi un diretto intervento nella gestione dell'azienda d'una Società Anonima od in Accomandita?

Per quale intento gli è nato il pensiero di riservare a un regio decreto l'approvazione

dello statuto organico di cosiffatta Società, e di deputare, a carico delle Società medesime, un commissario regio che ne sorvegli la gestione?

La ragione di tali misure si vorrebbe derivare dal dovere che si attribuisce al governo, di tutelare gli interessi privati e di metterli al sicuro dalle frodi che potrebbero commettere da Società Anonime le quali vantassero capitali che non possiedono, e cercassero attribuirsi un credito che loro non competerebbe; ovvero per garantire i Soci da eventuali abusi degli amministratori dell'azienda sociale.

Ma se il governo avesse sino a tal punto il dovere di tutelare gli interessi privati, allora egli dovrebbe deputare un commissario governativo, una specie di angelo tutolare, a fianco d'ogni cittadino, perchè ogni cittadino può commettere o almeno legalmente dovrebbe ritenersi capace di commettere frodi ed abusi, ed anzi più capace ancora che non sia d'ordinario una Società.

Perocchè ogni qualvolta una Società Anonima o in Accomandita si presenti per mezzo del suo gerente o dei suoi commissari, per concludere degli affari, chiunque è in diritto e in dovere di sapere di chi si componga quella Società, e quindi quale ne sia il carattere, quale la solidità. E questo per ciò che à tratto agli interessi dei terzi in faccia alla Società.

Per ciò poi che riguarda gli interessi dei soci medesimi, sono essi stessi, i soci, i migliori tutori e i giudici competenti. Essi devono provvedere per sè medesimi a controllare la gestione e l'amministrazione dell'azienda sociale: essi devono scegliere a tal uopo un Comitato o Consiglio di vigilanza, rivedere i bilanci preventivi e consuntivi, ispezionare la contabilità, le officine, la cassa, i magazzini, provocare inchieste a norma dei casi, e così di seguito.

In tutto ciò il governo non à nè dovere d'intervenire, nè diritto d'immischiarsi.

Che se è troppo evidente in tesi generale che il governo non deve far da tutore inframmettente alle società di speculazione, ancor più perspicace ed opportuna diviene questa massima se si osservano le condizioni particolari d'Italia.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 luglio

Presidenza TACCHIO

La seduta è aperta al tocco.

Si procede all'appello nominale, il quale serve eziandio pel rinnovamento della votazione sul progetto di legge concernente le tasse universitarie, che è il primo all'ordine del giorno.

Risultato della votazione segreta: — Presenti 222 — Votanti 221 — Maggioranza 111 — Voti favorevoli 154 — » contrari 67 — Astensioni 1.

Petrucelli svolga due suoi progetti: uno per disposizioni relative alle condanne ecclesiastiche pronunciate dalle Curie vescovili; un altro per

disposizioni riguardanti il matrimonio civilmente legale.

Io, dice, che sostengo gli oppressi, debbo parlare in favore del proletario della Chiesa.

Noi dobbiamo emanciparlo dalla giurisdizione eccezionale dei vescovi.

La rivoluzione ha fatto l'Italia; ma per il prete ha fatto nulla. La rivoluzione è matrigna pel prete. Si aggravò di più anzi il giogo sul basso clero. Il basso clero è sempre un arnese di sagrestia. Egli dev'essere elevato al grado di uomo.

Si dia a quest'uomo la facoltà di cittadino libero.

Io propongo perciò due progetti di legge. Uno è di un solo articolo, che sarebbe in questo senso:

« La condizione dei cittadini, qualunque sia, non impedisce che si possa contrarre matrimonio civilmente legale. »

L'altro progetto è di 4 articoli in questo senso:

« 1.° I vescovi non possono pronunciare condanne senza che prima ne abbiano data notizia al tribunale civile vicinore. »

« 2.° Le condanne non possono recare lesione materiale. »

« 3.° In questo caso i preti saranno indennizzati sui proventi della mensa vescovile. »

« 4.° In caso di differenza col potere esecutivo si spognerà ricorso d' ambe le parti al consiglio di Stato. »

Presidente legge l'articolo unico del progetto di legge relativo al matrimonio civilmente legale, svolto innanzi dall'onor. Petruccelli.

Conforti. Io non posso appoggiare questa proposta di legge: essa non corrisponde ai principii che professo e che desidero mettere in pratica.

Bresserio. Duolmi usare queste parole dal ministro guardasigilli. I principii a cui s'informa la proposta dell'onor. Petruccelli sono quelli propugnatasi per lunghi anni nella Camera subalpina; l'uguaglianza del diritto civile, la libertà nazionale.

Signori, io, lo ripeto, sono sgomentato dalle parole dette dal guardasigilli. Il basso clero ci stringe la mano e noi la respingiamo (*bravo*). Io approvo, per parte mia, la proposta dell'onor. Petruccelli.

Rattazzi. Il codice civile conterrà le disposizioni relative al matrimonio civile. A che serve la proposta dell'onor. Petruccelli? Essa non sottrae all'autorità ecclesiastica la giurisdizione matrimoniale, che le viene riservata colla legge attuale.

È necessario por mano alla radice del male, distruggendo le viete disposizioni e questo si farà col nuovo Codice civile.

Sineo. Io appoggio la proposta dell'onor. Petruccelli; nè mi muove quanto ha detto l'onor. Rattazzi. Egli dice che la proposta Petruccelli non basterà. Ma tale proposta non toglie che se ne facciano ulteriori.

Conforti dichiara, che, in qualunque caso, quand'anche non si potesse riuscire per la presentazione del Codice civile, presenterà al riaprirsi della Camera un progetto di legge sul matrimonio civile.

Petruccelli prende atto di questa dichiarazione formale, e ritira la proposta.

Si pone ai voti l'altra proposta Petruccelli.

Zanardelli domanda al ministro di grazia e giustizia alcune spiegazioni sopra una circolare del vescovo di Brescia, la quale, nel proibire al clero di partecipare alla festa nazionale, presentava la strana anomalia che il clero di una porzione della medesima provincia di Brescia, che ecclesiasticamente dipende dal vescovo di Verona, venne autorizzata da quello a celebrare il giorno commemorativo dello Statuto. Espone lo stato della legislazione in Lombardia, il quale permetterebbe di frenare le esorbitanze del clero superiore antinazionale, e, quanto alle altre provincie, propone, conclude l'oratore, delle leggi che puniscano questi traditori della causa nazionale e sollevino il clero liberale. Noi le voteremo. (Il suo discorso è frequentemente applaudito).

Conforti assicura la Camera che il progetto di legge contro gli eccessi del clero retrogrado sarà presentato fra pochi giorni (*benissimo*).

In seguito a questa risposta la proposta Petruccelli è presa in considerazione e la discussione generale è chiusa.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge (reduca dal Senato) *sul cumolo d'impieghi, d'assegnamenti e di pensioni*.

Siccome le modificazioni introdotte dal Senato erano poche e giuste, il progetto è approvato dopo brevissima discussione.

È in seguito discusso il progetto pel riconoscimento dei gradi militari conferiti nel 1848 dal governo siciliano.

Questo progetto, d'iniziativa del deputato *Lamas*, mirava nel suo testo primitivo a richiamare quelli ufficiali in attività di servizio.

Ma la Commissione che nella sua grande maggioranza aveva dagli uffici l'incarico di respingere la legge, dopo un lunghissimo esame della questione venne nel pensiero di prendere una via di mezzo.

Col primo articolo del suo proprio progetto essa stabilisce il riconoscimento di quei gradi, ma col secondo dispone che i militari contemplati dall'articolo precedente sono messi alla riforma.

Contro il progetto della Commissione parlano *Lomas*, *P. ternostro*, *Laporta*.

Pinelli, relatore, ribatte ampiamente le fatte obiezioni, ed è appoggiato da *Petilli* ministro della guerra.

Finalmente gli articoli del progetto di legge, secondo il testo della Commissione, sono successivamente approvati.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Completiamo col seguente la serie dei documenti diplomatici più importanti presentati alla Camera dei Deputati nella seduta del 12 luglio:

Circolare del commendatore Rattazzi alle regie Legazioni all'estero (del 20 marzo 1862).

Signore,

Il programma svolto dinanzi alla Camera eletta nella seduta del 7 di questo mese potè farvi conoscere quale direzione la nuova amministrazione pensa di seguire, sia per quanto riguardo gli affari interni, sia per ciò che spetta alle nostre relazioni estere.

Tuttavolta desiderando di mettervi in condizione di concorrere, per quanto sta in voi, all'effettuazione di queste idee, credo opportuno informarvi del pensiero del governo su qualche principale questione, il cui scioglimento interessa al più alto grado la gloria del Re, l'avvenire del paese e la pace del mondo.

L'Italia, come si trova attualmente costituita, riconosciuta da alcune grandi potenze come fatto compiuto, acquistò ormai titoli bastanti per essere riconosciuta anche dalle altre e per prendere conseguentemente in Europa la parte che spetta incontestabilmente, nell'interesse dell'equilibrio politico e del progresso morale, alla nazione madre della civiltà moderna.

Il modo con cui le popolazioni italiane, abbandonate dopo i preliminari di Villafranca alle loro proprie risoluzioni, vennero a costituirsi attorno alla dinastia di Savoia, mostrò al giudizio dell'Europa quanto l'opera fondata in Italia dai trattati del 1815 era male basata, e come dopo le scosse che la distrussero sarebbe impossibile il farla rivivere.

In presenza dei fatti che, sotto l'impulso del principio nazionale si sono compiuti negli ultimi tre anni, diviene inutile cercare le cagioni di quanto avvenne nel carattere dei governi che ressero a lungo le varie parti della penisola e che vi caddero: se anche quei governi fossero stati più illuminati, meno sottomessi all'influenza forestiera stabilita in Italia, essi non avrebbero avuto ugualmente una sorte migliore, per la sola ragione che essi erano un ostacolo all'avvenimento d'una na-

zionalità di cui nessuna tradizione, nessun pregiudizio municipale ebbe potenza d'impedire la formazione. Fu l'istinto italiano che solo condusse le popolazioni della penisola.

La pace di Zurigo, rendendo omaggio contemporaneamente al sentimento nazionale ed alle supposte tendenze municipali, parve a menti rispettabilissime fornire la soluzione meglio appropriata alle condizioni dell'Italia; ma il popolo, pieno del sentimento dei suoi destini e dei pericoli che lo circondavano, approfittò della larghezza che gli era accordata protestando con voti ripetuti e solenni contro una forma che il senso nazionale non potea più ammettere. Questa protesta avveniva, malgrado i tentativi fatti in forma amichevole dalla potenza a cui doveva attribuirsi l'idea di una confederazione italiana per far accogliere questa idea dalle popolazioni e dai principi. Nulla sopravvenne che possa indurre il menomo dubbio sulla persistenza della volontà degli italiani a questo riguardo. Una nuova prova di tale persistenza e del bisogno sentito dall'Italia di costituire un tutto organico ed indivisibile lo s'incontra in questo fatto, che l'opinione pubblica, precorrendo le deliberazioni del Parlamento, respinse d'istinto un disegno di legge, nel quale, in considerazione della diversità della legislazione esistente per le provincie, ministri che pur godevano di una grande autorità proponevano di dividere amministrativamente la penisola in altrettante regioni, la cui circoscrizione sembrava coincidere con quella degli antichi stati.

Ed allorché l'Italia si vide rapire il grande uomo di stato che non cesserà mai dal rimpiangere, il voto unanime del sovrano e del paese chiamarono a rimpiazzare l'uomo che avea combattuto più apertamente questo disegno, l'illustre capo dell'ultima amministrazione, il quale, senza tenere conto dei presagi funesti ed ispirandosi unicamente al sentimento nazionale, sopresse arditamente le luogotenenze, mercè le quali, cogli antichi centri politici, gli antichi stati di fatto erano mantenuti. Nessuna previsione sinistra fu giustificata, e le più splendide capitali accettarono la condizione modesta di sede ai governi provinciali.

Tutti i mezzi posti in opera dai partigiani dei principii decaduti per suscitare qualche movimento che potesse far credere non essere interamente dimenticati dai loro sudditi, non riuscirono ad alcun risultato, malgrado l'appoggio ch'essi trovavano in una influenza potentemente organizzata e che per nostra disgrazia si mostrò sino adesso contraria alla ricostituzione dell'Italia.

Il brigantaggio, quest'arma dei partiti irremediabilmente perduti, potè desolare qualcuna delle provincie meridionali, dove la natura dei luoghi si prestava maggiormente a dei colpi di mano partigianeschi; ma esso non giunse mai a potere stabilire, nemmeno per un giorno, un simulacro di governo in qualsiasi località, in qualsiasi vilaggio. Non un ufficiale italiano, di qual grado ch'ei fosse, non una persona di qualche credito, osò assumersi la responsabilità di questa guerra di banditi, disdetta da quelli medesimi in nome dei quali erasi accesa. Presso alcuni gabinetti dell'Europa può esistere una qualche simpatia per le sventure delle dinastie cadute, ma nessuno potrebbe più, al cospetto di somiglianti fatti, pensare a ristabilire un ordine di cose di cui la Provvidenza con segni sì manifesti rese impossibile il ritorno.

Gli interessi materiali devono altresì essere ascoltati. Se si considera infatti il progresso industriale e commerciale realizzato in questo breve periodo di regime unitario si è condotti a prevedere l'importanza economica che avrà il nostro paese in un avvenire poco lontano. Da ciò la convenienza di aprire delle trattative cogli altri stati all'oggetto di concludere con essi delle convenzioni che aumentino le sorgenti della prosperità comune. Tutte le nazioni, da questo punto di vista, hanno un uguale interesse a ciò, che, seguendo l'esempio delle due grandi potenze occidentali, le altre potenze riconoscano altresì l'Italia. Questa ricognizione avrà per effetto di ras-

sicurare gli animi contro la minaccia di una ristorazione, che al punto in cui sono oggidì le cose, non potrebbe operarsi se non coll' intervento delle armate straniere e col terrore.

L'ordine nella libertà non può mantenersi e consolidarsi in Italia se non colla forma monarchica rappresentativa e sotto la gloriosa dinastia di Savoia, che congiunge alla legittimità storica quell'altra legittimità che scaturisce dal fatto, per cui le diverse parti d'Italia vivono insieme nella pace e nell'ordine civile.

La questione romana preoccupa pure il Consiglio della Corona. Il Re ebbe il mandato dalla nazione e dal parlamento di effettuare l'integrità nazionale e di portare la sede del governo nella città eterna, alla quale soltanto può appartenere il titolo di cui è già insignita, di capitale dell'Italia. Questo mandato non può essere declinato. La soluzione di questa questione si collega alla conservazione dell'opera compiuta in Italia in seguito all'ultima guerra. I nostri alleati che tanto fecero per quest'opera sono interessati al compimento dei destini d'Italia. Il governo non si dissimata punto che un certo numero di cattolici sono opposti alle sue intenzioni: agli occhi di qualcuno fra essi la confusione dei due poteri a Roma è la condizione principale della loro separazione nel restante della cattolicità. Essi non vedono che questo gran beneficio della separazione dei due poteri si produsse già, e la storia lo attesta, nel tempo in cui la S. Sede non aveva pur l'ombra di potere temporale. I pontefici che più potentemente aiutarono a fondare l'indipendenza del sacerdozio, come anche l'Autore della loro fede, non trovavano spesso, come lo disse il più illustre fra essi, una pietra su cui posare la loro testa.

La libertà della chiesa non divenne dubbia, i rapporti del pontefice colle potenze non diedero luogo a scismi irreparabili, se non quando la sua sovranità temporale divenne più estesa e più contestata. Da più di tre secoli il potere temporale è il più grave dei pericoli per la chiesa considerata come istituzione religiosa. La caduta di questa reliquia del medio-evo non farà che riaffermare la libertà della chiesa. Tutte le grandi libertà al medio-evo si appoggiavano ad una frazione di sovranità territoriale: fu egualmente in tal modo che la chiesa edificò la sua. Al disparire di quei tempi, la sovranità risale alla sua sorgente, e le libertà d'ogni specie cercano nel diritto comune la guarentigia che altra volta chiedevano al privilegio territoriale. Chi dunque può sostenere che gli elettori ecclesiastici, o i vescovi sovrani nell'impero e negli altri Stati fossero più liberi spiritualmente che non siano oggidì i prelati che loro succedettero? È evidente il contrario. La protezione non è che una forma di servitù.

Il bisogno che avea la S. Sede di una protezione per i suoi possedimenti territoriali diminuiva agli occhi dei popoli la sua libertà a riguardo delle potenze protettrici. L'indipendenza del sovrano pontefice, esonerato dal peso temporale, avrà una guarentigia indefettibile in questo fatto, che la sua libertà è un bisogno perpetuo e costante per tutte le popolazioni cattoliche, e per i sovrani che le rappresentano e le governano. Ve n'ha un'altra egualmente assicurata nell'interesse che ha l'Italia di conservare nel suo seno il seggio di questo potere sublime, che è anch'esso una delle sue glorie e delle sue forze. Il nostro sistema elettorale, assicurando largamente il concorso di quelle classi della popolazione sulle quali l'autorità religiosa ha maggiore efficacia, impedirà sempre che questa abbia a perdere la sua indipendenza. La libertà della S. Sede ha ancora una vera guarentigia, quantunque negativa, nel principio che serve di base alle nostre istituzioni, e secondo il quale il governo è assolutamente incompetente nelle materie religiose.

La resistenza che Roma oppone alle legittime aspirazioni dell'Italia in nome d'un interesse che non è né compromesso né minacciato, conduce evidentemente, qualunque sia d'altronde l'intenzione degli autori di questa resistenza, non tanto

a metter le coscienze in guardia contro immaginari pericoli, quanto a sostenere gli interessi dei partiti estranei alla religione e che cercano in quella medesima Corte e nelle influenze di cui essa dispone, il punto d'appoggio che loro manca sul terreno politico. È questa una ragione di più perché la questione sia risolta nel senso da noi indicato.

Il governo del Re farà tutti i suoi sforzi per giungere a questo scopo importante, d'accordo col grande alleato le cui armi proteggono la persona del Santo Padre: esso è disposto a guarentire, la elevata libertà, tanto nell'esercizio del potere spirituale, quanto dei rapporti della S. Sede coi governi e colle nazioni cattoliche.

Con lo stesso concorso e sotto le medesime guarentigie sarebbe costituita a titolo perpetuo una dotazione che bastasse a provvedere convenientemente alla dignità del pontefice e del sacro collegio, come anche al mantenimento degli uffici e delle istruzioni che costituiscono il governo della Chiesa.

Quando la S. Sede si sarà rassegnata alla necessità di sacrificare, per la ricostituzione dell'Italia e per la pace, la sua sovranità temporale, sarà facile il riconoscere che il papa non potrà avere la pienezza della libertà indispensabile dell'esercizio del suo alto ministero se non nella metropoli della cattolicità, sotto l'egida d'un governo che più d'ogni altro è in situazione di mantenere intatta questa libertà.

Così si compierà, colla ricostituzione d'un gran popolo, l'emancipazione della Chiesa, per il bene comune della religione e della civiltà.

Tutti i pericoli che, nell'antagonismo attuale, possono minacciar la religione, dispariscono; Roma capitale d'Italia, consolida ed incorona l'edificio dell'unità nazionale, ed assicura nel tempo stesso l'unità cattolica.

Un'altra questione della massima importanza, la questione della Venezia, preoccupa vivamente le potenze amiche ed agita gli animi in Italia. Il governo nondimeno si sente abbastanza forte per impedire che questa questione non sia pregiudicata da tentativi che possano intorbidare lo stato attuale delle relazioni esistenti, e non mancherà al suo dovere. Tuttavolta non conviene dissimularsi questi pericoli può minacciare ad ogni istante l'ordine e la pace del nuovo regno a cagione di questa presenza dello straniero in una parte così importante del territorio italiano.

La comunanza delle origini, della lingua, dei dolori, delle speranze e delle glorie, onde sono avvinte a noi le popolazioni venete; i voti espressi ed il sangue versato da esse nel 1818; l'appello e le promesse che loro furono fatte durante la guerra del 1859; la parte che presero in conseguenza di ciò a quella guerra i volontari di tutte le provincie della Venezia; il numero degli emigrati di quelle provincie che attualmente sono sparsi nelle nostre città e nella nostra armata, tutto stabilisce fra la Venezia ed il resto della penisola un legame di simpatia e di solidarietà così potente che è impossibile all'Italia libera restare un'ora indifferente ai patimenti di quella provincia, che un destino funesto incatena ancora ad una potenza straniera.

Quanto più la nazione diventa forte, più si ha a temere che un giorno, a dispetto dei consigli della pazienza, essa non tenti d'irrompere da quel malessere profondo che le fa provare l'oppressione, sotto cui soffre una sì nobile parte di sé stessa.

L'Austria, qualunque sia la sua politica, può ben conservare per la forza delle sue armi le provincie che occupa in Italia, ma è visibile agli occhi anche meno veggenti, che quelle provincie cessarono moralmente di appartenere per l'incompatibilità che risulta dalla ripulsione del sentimento nazionale contro di lei.

Il suo diritto è infirmato da questo fatto stesso che non può più conservarlo se non colla forza. Essa potrà aggiornare la crisi ond'è minacciata, ma non impedirla. L'esempio delle nostre libertà è fatalmente destinato ad accelerarne l'ora.

Sebbene non vi sia luogo a credere che l'Austria sia disposta a rinunciare ad uno de' suoi possessi senza esservi costretta, pure si potrebbe essere condotti ad ammetterne la possibilità, quando si considerasse la questione dal punto di vista degli enormi pesi che il governo austriaco s'impone, senza proporzionato compenso, per conservare i suoi possedimenti italiani, e dal punto di vista dei vantaggi d'ogni specie che essa troverebbe nel restituirli all'Italia, nella quale essa non avrebbe più a vedere d'allora in poi che una potenza naturalmente alleata ed amica, e che non avrebbe risparmiato nessun sacrificio per giungere ad un tale risultato.

Spetta alle potenze che hanno creato questo stato di cose il provvedere alla soluzione pacifica di questo grande quesito. Il governo del Re, su cui pesa la responsabilità del mantenimento dell'ordine e della pace per ciò che riguarda l'Italia, era in dovere di avvertirle e di denunciar loro i pericoli a cui possono dar luogo i troppo lunghi indugi in questa materia, pericoli che non saranno allontanati se non quando, mediante la rettificazione del sistema territoriale stabilito nella penisola coi trattati del 1815, l'Italia emancipata sarà riconosciuta nei suoi limiti naturali.

Voi coglierete, o signore, le occasioni che potranno offrirvi i vostri rapporti ufficiali ed officiosi per portare a notizia del governo presso cui siete accreditato, il modo di vedere del nuovo gabinetto su queste questioni che interessano a tanti titoli e sotto tanti rapporti diversi l'ordine e la pace generale.

Aggradite, ecc.

U. RATAZZI

Notizie Estere

Leggesi nella *Corrispondenza Scharf*:

« Stando a quanto scrivono da Roma allo *Czas* il re Francesco avrebbe indirizzato per via telegrafica al Re di Prussia viva preghiera perchè volesse differire per qualche tempo ancora il riconoscimento d'Italia. Senz'addurre i motivi di codesta pratica umiliante, il corrispondente dello *Czas* garantisce la verità del fatto ».

Una corrispondenza da Vienna dice:

La *Gazz. di Vienna* pubblicò con una certa ostentazione la narrazione del solenne ricevimento fatto dall'imperatore al nuovo ambasciatore dell'ex-re delle Due Sicilie. Questo ricevimento ebbe luogo nel giorno stesso che giunse a Vienna la notizia della ricognizione dell'Italia per parte della Russia e della Prussia. La coincidenza fu assai rimarcata, e molti vi hanno voluto vedere una specie di protesta del nostro giovane sovrano contro l'attitudine delle corti di Berlino e di Pietroburgo.

Scrivono da Parigi alla *Corr. Fr. It.*:

Da qualche giorno circola la voce che l'emigrazione polacca di qui tenti una riconciliazione con la Russia. Diceasi che uno dei nostri grandi giornali debba pubblicare fra breve alcuni articoli di fondo destinati a questo scopo. Un altissimo nostro personaggio non sarebbe estraneo a questa idea di una riconciliazione tra la Polonia e il governo degli Czar.

L'*Osservatore Triestino* ha da Vienna:

Si pretende che siasi organizzato in Serbia un Comitato, che avrebbe per iscopo di propagare nei paesi slavi alla Sava ed al Danubio il grido di guerra contro la Turchia; provvedimento questo ignoto al governo, dacchè le sue investigazioni per iscoprire le fila di questo complotto, finora riuscirono vane. Ed ove pure il governo ne venisse a capo, vuolsi che non riuscirebbe a sopprimere i bollori di quelle genti furibonde, che minacciano una repentina esplosione. Il seggio stesso del Principe vacilla all'aspetto di tanto furore. Come in altri consimili frangenti, anche in questo danno del naso stranieri istigatori: non possono che da essi provenire quelle voci lusinghie-

re, del prossimo arrivo di legioni italiane e polacche; di un fermento prossimo a scoppiare nelle provincie slave della Turchia; di disordini ed insubordinazioni che hanno luogo nella fortezza turca, e perfino nel campo turco. Tutte queste fiabe, credute facilmente dal popolo di Belgrado, non fanno che dar maggior esca all'incendio.

Scrivono da Parigi all'Opinione:

Le notizie d'America sfavorvoli, com'è noto, ai federali, rimettono sul tappeto la grande questione dell'intervento europeo e questa volta con maggior forza, perchè le notizie della crisi industriale in Inghilterra sono sempre assai tristi. Nel Lancashire la maggior parte delle fabbriche hanno dovuto sospendere i lavori. Le chiese hanno fatto assai per soccorrere ai bisogni degli operai privi di lavoro, e la carità privata, tanto degna d'ammirazione in Inghilterra, ha fatto ancor più, ma tutto ciò non basta a porre riparo all'immensità della miseria. Ultimamente, nella Camera de' comuni, il signor Villiers, presidente delle associazioni di carità, ha dichiarato al governo che sarebbe fra breve costretto a presentare de' progetti di legge per alleviare la pubblica miseria. Queste parole hanno sollevato un'animata discussione.

GRUAGA INTERNA

CORTE D' ASSISE

Processo Cenatiempo e De Christen.

Seduta del 23 luglio.

La seduta è aperta alle 10 1/2.

Tutti i difensori stanno al loro posto.

Il difensore sig. Bax chiede la lettura della dichiarazione di Nicola Grimaldi.

Consenzienti il Pubblico Ministero e la Corte, si legge la dichiarazione in parola.

S' incomincia l'esame dei testimoni.

Entra per primo Ferdinando la Costa. La sua deposizione risulta uniforme alla dichiarazione scritta.

Vincenzo Tucci, uniforme.

Richiesto del concetto ch' egli si fece intorno alla rivelazione di Giosuè de Angelis contro il proprio figlio per un fatto di sì grave importanza;

Risponde: Che scorgeva nel fatto di questo padre una lotta terribile tra il pensiero del pericolo imminente in cui poteva trovarsi il proprio figlio, ove mai fosse stato arrestato in Gaeta, e il pericolo che poteva derivargli da quella dichiarazione.

Uditi quindi i testimoni Costantino Biglietti, Vincenzo Esposito, Raffaele Favella, Giuseppe d'Amico, Luigi Martino, e Francesco Peluso, si trovano tutti uniformi alle dichiarazioni scritte.

L'ultimo, il F. Peluso, spiega soltanto aver inteso da suo fratello Giuseppe Peluso che Francesco de Angelis era perseguitato come imputato politico, ma che giammai gli aveva parlato della confessione fatta da Giosuè De Angelis della gita del figlio in Gaeta e delle lettere avute dal gen. Bosco.

Giuseppe Peluso conferma gli schiarimenti portati da suo fratello in quanto alla rivelazione di Giosuè De Angelis.

Giulio Vallon, confermando la dichiarazione scritta, aggiunge la seguente spiegazione, ch' egli cioè non intese mai discorsi di affari politici fra il Tortora ed un tal Pietro Anzillotti; ma che in quella vece li sentiva dal solo Tortora, il quale non aveva riguardo alcuno di parlare alla presenza di persone in sua casa, e così ebbe a sospettare fermente di lui.

Dietro domanda fattagli, il Vallon, in mezzo ad un cumulo di continue contraddizioni, risponde che il Tortora si esprimeva così: — Tutta Napoli essere in movimento e che da un momento all'altro doveva scoppiare una rivoluzione. — Il Tortora non aveva ripugnanza di parlare in tal modo in presenza di parecchie persone, ciò che avevagli fatto concepire il sospetto che non solo vi esistesse una

congiura, ma che il Tortora stesso fosse un pazzo, non potendo altrimenti essere dacchè diceva aver egli molte persone a sua disposizione, e che da un momento all'altro doveva succedere in Napoli uno scompiglio ed una completa reazione.

Interrogato se conoscesse le persone, cui alludeva il Tortora, risponde che egli non aveva conoscenza delle stesse, ma che erano persone di Tortora e sembravano antichi militari.

A questo punto si sospende alquanto la seduta.

Ripreso il dibattimento si fa entrare il testimone Teresa Melazzo, la cui deposizione risulta uniforme alla dichiarazione scritta.

D. Giosuè Ritucci conferma pure la dichiarazione scritta e ravvisa nell'accusato De Angelis l'uomo che entrò a Gaeta mentre la piazza era assediata.

Dietro domanda fattagli l'accusato De Angelis risponde che, siccome Gaeta era assediata nè potevasi penetrarvi senza un permesso del Governatore della Piazza, onde avervi facile l'accesso venne consigliato dal marinaio che conduceva la barca a fingersi portatore di una lettera ad un personaggio della Corte; ciò che egli fece e così gli riuscì ad entrare in Gaeta. Però nè la lettera, nè il personaggio erano cose vere.

I testimoni Michele Galo, Antonetta Gigli, e Domenico Masiello risultano uniformi.

Richiesto l'accusato De Angelis risponde, convenendo essere stato tre o quattro giorni a Bagnoli; ma nega che abbia parlato sul Governo attuale e passato.

I testimoni Donato Zecca, Pasquale Strazzullo, Luigi Politano, Pasquale Musella e Nicola Musella, uniformi tutti.

L'udienza è sciolta alle 3 p. m.

Ci scrivono da Avellino: Il 20 si è presentato il brigante Luigi Volla della comitiva Cianci, mercè la cooperazione di un Tenente della G. N. di Serino. La stessa sera un altro brigante della medesima comitiva, a nome Sebastiano Carbone di Montella, si è anche presentato alle autorità.

Un dispaccio in data d'ieri da S. Angelo de' Lombardi annunzia che il capitano Bruto Brutti del 17 Bersaglieri attaccò con 20 uomini circa 70 briganti ne' dintorni di Lacedonia. Ne uccise sei, e prese armi e undici cavalli, che dovette poi lasciare per inseguire i fuggenti. Questi, seccarsi da altri venti briganti, credettero poter ritornare all'attacco, ma sfortunatamente per loro i soli venti Bersaglieri bastarono a disperderli tutti.

Ci scrivono da Potenza: Continuano piccoli fatti di brigantaggio.

Una pattuglia di guardia nazionale e carabinieri arrestava in Marsicovetere certo Giuseppe Trinchel e Gaetano Gargano, conniventi coi briganti.

Il primo veniva facilitato dalla milizia cittadina, il secondo tradotto al potere giudiziario — In una capanna in territorio di S. Felice venne con tre colpi di fucile assassinato dai briganti della banda Coppa il contadino Giuseppe Scozza.

La ragione pare sia stata il rifiuto opposto di unirsi alla banda che gliene aveva fatto invito.

Abbiamo il seguente telegramma:

Ieri alle 4 pom. il distaccamento degli Ungaresi ebbe uno scontro con una banda di briganti a Pogerola.

La banda aveva tentato di attaccare Amalfi. — I briganti vennero fuggiti: vi furono nove morti nell'azione, due fucilati, molti feriti.

Un dispaccio di questa mane da Ariano reca che il giorno 20 una comitiva d'una trentina di briganti, attaccati da un piccolo di-

staccamento di truppa vennero fuggiti e inseguiti.

Due giorni dopo una compagnia del 32° assalì nuovamente i briganti verso Monte Buccolo di Treja, e dopo piccolo combattimento due rimasero feriti, il resto fuggì. Rimasero in potere della truppa alcuni cavalli.

I Principi invitarono ieri alla loro mensa gli ufficiali superiori della squadra Italiana, e quelli delle navi inglesi ancorate nella nostra rada.

Questa mane le LL. AA. si recarono a visitare l'isola di Capri, e ritorneranno stasera.

Domani i principi interverranno alla festa che darà il generale Lamarmora, sabato si recheranno a Pompei.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22.

New-York 14 — I separatisti presero Murfreesborn presso Nashville — un reggimento di federali fu fatto prigioniero — attendesi l'attacco di Nashville — Dicono che i separatisti siensi impossessati di Batonrouge, facendo 1500 prigionieri — Grande agitazione a Louisville — Cotone 43 — I cereali sono ricercati.

Ragusa 21 — Venerdì e Sabato 50,000 Turchi attaccarono 15,000 Montenegrini, che mancando di munizioni ritiraronsi dietro la linea di Zagarus. Furono grandi perdite d' ambo le parti — il vantaggio rimase ai Turchi.

Berlino 21 — I Deputati Reichen e Sperger interpellano il Ministero sul riconoscimento dell'Italia — Bernstorff dichiara che la Prussia riconoscendo l'Italia non ha inteso di riconoscere il principio delle nazionalità. Il dispaccio di Durando ha date sufficienti garanzie, perchè il riconoscimento sia conforme agli interessi della Prussia. Alcune Potenze cattoliche avevano compiuto questo atto — la Prussia non aveva interesse di mostrarsi più cattolica delle medesime.

Napoli 23 — Torino 22.

Torino — Prestito italiano 71. 45.

Parigi 22 — Fondi italiani 71. 00 — 71. 15 — 3 0/10 fr. 68. 35 — 4 1/2 0/10 id. 97. 45 — Consolidati inglesi 93.

New-York 14 — Sarà fatta una nuova leva di 300,000 uomini limitata ad un anno — Lincoln raccomanda l'emancipazione degli schiavi negli stati limitrofi.

Napoli 23 — Torino 23.

La Camera continuò a discutere il progetto di legge circa la riduzione delle tasse sopra l'estesa delle sentenze nelle Provincie Meridionali — dopo vivi dibattimenti deliberò che il progetto fosse rinviato alla Commissione con varii emendamenti — Discusse poi nella seconda tornata sull'approvazione del progetto relativo alla costruzione di materiali per scavazione di porti.

RENDITA ITALIANA — 23 Luglio 1862

5 0/10 — 71 25 — 71 15 — 71 10.

J. COMIN Direttore.